

# SPETTACOLI

## La novità di Luigi Lunari al Filodrammatici Senatore sbranato dal suo zoo

Lo spettacolo, di intonazione satirica, si ispira al «Volpone» di Ben Jonson

MILANO — Il senatore Fox di Luigi Lunari, andata in scena giovedì sera al Filodrammatici, è una commedia del genere satirico-comico, tre atti, unità di tempo e d'ambiente, qualche piccolo colpo di scena, i finali studiati perché facciano effetto. Non c'è quella che una volta si chiamava la «scena madre» perché nel genere comico non serve. Insomma, è una commedia costruita secondo i canoni della tradizione, il che oggi costituisce, paradossalmente, quasi una novità.

La sfera sociale in cui questi tre atti si svolgono è quella d'un certo sottobosco politico-affaristico, con sigla partitica ben precisa, da grossa provincia settentrionale. Le allusioni e i riferimenti al partito di maggioranza relativa, insomma alla DC o almeno a una sua sottofascia di disinvolti manovratori a titolo personale, sono espliciti e anche pesantini; ma sul piano della verosimiglianza, pur visti attraverso la lente

della satira, sarebbero difficilmente contestabili, basta aprire il giornale la mattina e leggere certi titoli che richiamano a scandali, inchieste, processi.

Dunque, satira. La satira è antica come il teatro, è una delle spezie vivificanti della vita associata ma sui palcoscenici italiani se ne sarebbe persa la memoria, se non vi fosse stata, dalla fine degli anni Sessanta in qua, la gran ventata irritante di Dario Fo. Ben venga dunque una commedia satirica in panni, diciamo così, borghesi, una commedia satirica in colletto e cravatta, dove la satira di Fo è in jeans e maglione. Dialettica: di questo c'è bisogno oggi e non solo nel teatro.

Il senatore Fox prende il suo spunto, dice l'autore, dalla situazione drammaturgica del Volpone di Ben Jonson; cioè dal cupido svolacchiare di molti uccelli di rapina intorno alla presunta imminente dipartita di un altro uccello di rapina, più grosso e vorace di quelli

che vorrebbero succedergli e spartirsene le penne. Ecco quindi che si ripete il gioco emblematico dei nomi: il senatore Fox, che sarebbe poi il senatore Volpe, ha intorno a sé personaggi che si chiamano Colombo, Orsi, Aquila, Gatti; nomi a un'aria. Lui, che è un grosso notabile di partito, con le mani in pasta in una quantità d'affari più o meno illeciti, interessato in un giro di banche e di consigli d'amministrazione, non è che sia proprio agli ultimi; ma ha avuto un piccolo avvertimento, un infartito di passaggio ed ecco che gli si fanno tutti addosso, quel suo segretario Colombo, che in realtà è uno spaviero e gli Orsi, le Aquile, i Gatti: a trafficare per ottenerne la benevolenza, a fargli regali, proprio come i rapaci di Ben Jonson intorno a Volpone, per averne in cambio, dopo, grosse fette d'eredità; eredità di potere, soprattutto, ma dal potere poi vengono anche i soldi.